

GENERALE DIV. DOTT. VERO FAZIO

# MILITE IGNOTO

Fagaré



Nervesa della Battaglia



Redipuglia



Monte Grappa



Cimitero di guerra



Oslavia



CITTÀ DI AVEZZANO



SEZIONE UNUCI - AVEZZANO

Intervento del Sindaco dott. Giovanni Di Pangrazio

Plaudo, con profonda soddisfazione, alla realizzazione del presente lavoro, che contribuisce ad approfondire, con meticolose ricerche, un evento, quello della traslazione del Milite Ignoto presso l'altare della Patria, simbolo imperituro di sacrificio e di eroismo, che, promosso cento anni fa dal Parlamento, è giunto a noi con il suo carico di valori intatto, pur essendo noi protesi oggi verso una società multietnica e sovranazionale.

Il Consiglio Comunale della Città di Avezzano, che ha sempre coltivato il rispetto delle istituzioni e dell'amor di Patria, accogliendo l'invito del Gruppo delle Medaglie d'oro al Valor militare, condiviso dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), ha conferito la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto, in vista dell'approssimarsi della ricorrenza del centenario della traslazione dei resti mortali al sacello dell'Altare della Patria, al Vittoriano.

Il presente lavoro, curato dall'UNUCI, sezione di Avezzano, è altamente meritorio, perché contribuisce a far conoscere una figura, quella del Milite Ignoto, al fine di onorare i sacrifici e gli eroismi della collettività nazionale nella salma di un soldato sconosciuto.

Dobbiamo essere grati all'UNUCI, per i nobili valori che coltiva e profonde nelle cerimonie ricorrenti, non solo nella meticolosa organizzazione, ma soprattutto nell'illustrazione del significato autentico che ogni manifestazione riveste.

Come ha fatto magistralmente nel redigere il presente lavoro, che ripercorre l'itinerario storico, analizzato nei vari passaggi, fino a giungere alla pregevole ricostruzione fatta dal Gen. Vero Fazio, contribuendo così a tener viva la memoria della storia patria, per promuovere l'educazione delle giovani generazioni al senso di appartenenza, al rispetto delle istituzioni e all'amor di Patria.

In questa chiave di lettura, il Milite Ignoto costituisce, insieme al Tricolore e all'Inno di Mameli, uno dei simboli più identificativi e aggregativi della nostra Repubblica.

Avezzano, 29 giugno 2021

Giovanni Di Pangrazio  
Sindaco di Avezzano

Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia  
Sezione di Avezzano

Su proposta del consigliere comunale avv. Nello Simonelli, il Consiglio Comunale di Avezzano, con delibera n. 20 del 26 marzo 2021, ha concesso la "cittadinanza onoraria" al Milite Ignoto, seguendo l'analoga iniziativa di oltre duecento Comuni italiani. La proposta è stata sostenuta dal Sindaco e dalla Giunta del Comune di Avezzano.

Perché la "Storia del Milite Ignoto" venga approfondita a vantaggio della popolazione marsicana, la Sezione UNUCI di Avezzano, attraverso la propria "Commissione Cultura", ha incaricato il Generale Div. dott. Vero Fazio, storico affermato, per adoperarsi a far conoscere, attraverso approfondimenti, quella storia che portò l'Italia a ricordare tutti i Caduti non identificati, tumulando il "Milite Ignoto" all'Altare della Patria. Leggendo le pagine di questo testo non nascondo che ho dovuto trattenere qualche lacrima.

Un'iniziativa, quella degli anni '20, degna di ogni devozione: portare la salma di quel Caduto nella Capitale, scelto a caso fra le undici salme di quei militari non identificabili, per far sì che tutti i Caduti non fossero dimenticati nella notte dei tempi. Fra loro i soldati dispersi, meglio identificati come "Caduti senza Croce".

Il ringraziamento da parte mia, interprete dei nostri 154 associati residenti nella Marsica intera, va al Sindaco della città di Avezzano, dott. Giovanni Di Pangrazio, che, ritenendo utile la pubblicazione di questo testo, ne ha voluto concedere il patrocinio del Comune di Avezzano che ne ha curato la stampa a proprio carico.

Grazie al Generale Vero Fazio, autore di questo testo, per le sue ricerche storiche riportate con i suoi spiccati sentimenti di amore per la Patria.

Grazie alla Commissione Cultura della Sezione UNUCI di Avezzano presieduta dal Tenente (Cavalleria) prof. Mario Di Berardino sempre all'opera per approfondire le ricerche storiche.

Grazie al Magg. prof. Enrico Maddalena per aver curato la grafica e la impaginazione di questo testo.

Grazie al Sindaco della nostra Città.

Viva l'Italia

Il Presidente  
1° Capitano Floriano Maddalena

Ci sono degli anniversari che ricordano, con imperiosa sollecitudine, eventi accaduti nel passato.

L'anno 2021 presenta due ricorrenze di straordinaria importanza per la storia della nostra Italia: il settecentesimo anniversario della morte del sommo poeta Dante Alighieri e il centenario della traslazione della salma del Milite Ignoto nel sacello dell'Altare della Patria, al Vittoriano.

E' l'idea di Patria che accomuna i due importanti avvenimenti.

Dante, già nel 1300, pur non possedendo un senso di Patria comune, e non lo poteva avere, considerata la divisione parcellizzata in regioni della Penisola, aveva, però, un senso di unità geografica e culturale, che dimostra chiaramente nella Divina Commedia, dove, per farci capire la distesa immensa e sterminata della pianura in cui si trovano gli eretici, stabilisce dei confini ideali o meglio geografici dell'Italia, da Arles in Occidente, dove il Rodano inizia il suo delta, così come a Pola in Oriente, nel golfo del Quarnaro, che è l'estremità dell'Italia e bagna i suoi confini.

In seguito, il concetto di Patria, apparso in Dante sia pure limitato alla città di origine, ha assunto il significato attuale soltanto nell'Ottocento, cioè con il Risorgimento, quando, per realizzare l'unità d'Italia, ci sono volute le menti di pensatori e di poeti come Leopardi e soprattutto Manzoni, e la forza, il valore di tanti patrioti, con l'inevitabile sacrificio di vite umane.

Le guerre risorgimentali hanno portato a conclusione le lotte, che, anche con il sacrificio della vita, fin dagli albori della storia e lungo il corso dei secoli, tanti hanno sostenuto per questa "umile Italia", per la quale "morì la vergine Cammilla Eurialo e Turno e Niso di ferute", fino ad arrivare allo sterminato numero di eroi che, a causa delle guerre mondiali, sono morti nei diversi campi di battaglia.

Tutti questi Caduti, che "la morte ha seminato in terra e in mare", molti dei quali senza nomi, sono riassunti nella salma di un soldato ignoto caduto in guerra, al fine di onorare il sacrificio e il valore dei combattenti nella Prima guerra mondiale e, successivamente, di tutti i Caduti per la Patria.

La ricerca storica, effettuata dal Gen. Vero Fazio, ci restituisce una ricostruzione puntuale e meticolosa sulla scelta della salma del Milite Ignoto, che difficilmente si riscontra in testi storici, anche di notevole attendibilità documentaria.

Il prossimo 4 novembre 2021, ricorrendo il centesimo anniversario della solenne tumulazione del Milite Ignoto presso l'Altare della Patria, la città di Avezzano, grazie alla sensibilità dimostrata dall'Amministrazione Comunale, vivrà una giornata memorabile con il conferimento della cittadinanza al Milite Ignoto e con l'apposizione di una targa, per rendere omaggio alla forza, al valore, alla tenacia di tutti coloro che, in ogni tempo e in ogni occasione, si sono sacrificati per la Patria.

Il Presidente della Commissione Cultura Sezione Unuci Avezzano  
Ten. Prof. Mario Di Bernardino

# Milite Ignoto

## *I Caduti Ignoti*

Il termine “Caduto” indica, tradizionalmente, il soldato che perde la vita in azione di guerra; recentemente, il suo significato si è ampliato, andando ad indicare anche tutti coloro che, pur non militari, muoiono nell’espletamento di un servizio prestato a beneficio della Nazione, di cui fanno parte.

L’uso del termine “Caduto” in luogo di “morto”, è un eufemismo, che serve ad attenuare l’idea dolorosa della morte, ma nel contempo esprime la provvisorietà di quella condizione e assume un chiaro significato di dinamismo: chi cade è pronto a rialzarsi e a riprendere



la sua corsa; chi rinuncia alla propria vita per farne dono alla Patria in guerra o per un fine giusto e nobile a vantaggio di tutta la comunità, non finisce di esistere, egli rimane vivo nella memoria dei suoi compagni, dell’Istituzione cui apparteneva, dell’intera Nazione.

Questa visione del sacrificio della propria vita per un bene superiore, cominciò a nascere a seguito della diffusione degli ideali dell’Illuminismo, che riportavano l’uomo al centro dell’universo, e della Rivoluzione francese, che li diffondeva in tutta l’Europa. L’esercito cessava di essere lo strumento privato del Principe, del Sovrano Assoluto, per diventare espressione della Repubblica e i suoi componenti diventavano “cittadini soldati”, con tutti i diritti che da tale nuova condizione derivavano. La loro funzione si nobilitava, perché erano i difensori della libertà, della uguaglianza, della fraternità, dando vita al concetto di Amor di Patria. Il sacrificio della loro esistenza era valorizzato: quando cadevano, venivano onorati ed anche la salma dell’umile fante, non solo quella del Condottiero o dell’eroe, aveva diritto ad una adeguata sepoltura.

Inoltre, gli stessi corpi dei Caduti diventavano rilevanti e le famiglie potevano riavere la salma del congiunto o, quantomeno, conoscere il luogo dove poter gli rendere l’estremo saluto.

Condizione dolorosa è quella dei Caduti rimasti Ignoti. Più dolorosa e tragica, perché era come se morissero due volte. Sulla loro tomba non c’era un nome, perché quando le loro spoglie venivano sepolte, colui che era addetto

a quella pietosa opera non conosceva le generalità del Caduto e quel tumulto rimaneva muto e non poteva fornire ad una madre e ad un padre, ad una sposa ed ai figli un riferimento destinato a mitigare il loro dolore. Quel Caduto era per tutto questo morto due volte.

Ma non basta; in caso di morte, la presenza del cadavere o, in mancanza di questo, l'esistenza di un documento che attestasse con certezza il decesso, acquistava enorme importanza per le famiglie, anche per dirimere le questioni di natura patrimoniale ed ereditarie, perché il semplice stato di scomparso o di disperso non consentiva di affermarne la morte.

La prima soluzione pratica per risolvere la questione venne trovata, per iniziativa dei singoli, durante la guerra di Secessione americana (1861 – 1865), quando i combattenti, su una moneta opportunamente levigata, incidevano i dati essenziali per il loro riconoscimento e, grazie a due fori, cucita all'interno dell'uniforme.

In Italia l'adozione di un piastrino di riconoscimento avvenne nel 1892. Questo consisteva in un rettangolo di lamierino con quattro fori agli angoli, su cui venivano scritti con inchiostro



indelebile, i dati di riconoscimento del militare, che provvedeva poi a cucirlo all'interno della giubba. Nel 1916, ne venne adottato anche un altro di diversa concezione, costituito da un astuccio di latta dello spessore di pochi millimetri, composto da due guancette unite da una cerniera a un'estremità ed un anellino a quella opposta, in cui veniva infilato uno spago per essere appesa al collo. All'interno veniva inserita una strisciolina di carta con i dati di iden-



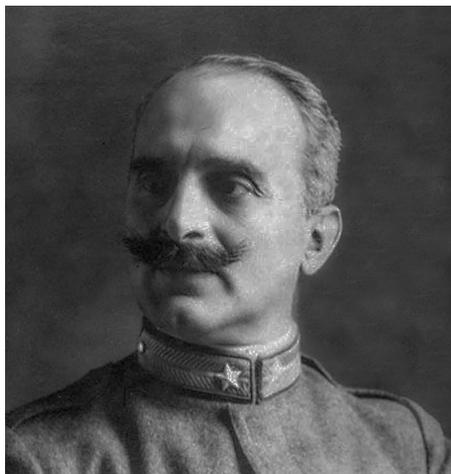
tificazione del militare. Nel corso della Grande Guerra, le condizioni ambientali in cui essa si svolse dimostrarono la inadeguatezza di entrambe le soluzioni, perché la durezza degli scontri impediva il rapido recupero delle salme dei Caduti, che rimanevano esposte alle intemperie all'interno della terra di nessuno, o tumulati in fosse provvisorie, dove la prolungata permanenza causava la cancellazione della scritta sui lamierini e il deterioramento della strisciolina di carta. A queste cause erano da sommarsi la forza distruttiva delle armi impiegate, che causavano il materiale smembramento dei corpi, che assai difficilmente potevano essere ricomposti, oltre al coinvolgimento nella lotta dei cimiterini, per necessità oggettive realizzati in prossimità delle prime linee, che venivano squassati dal fuoco di artiglieria.

Alla fine del conflitto, ad un conteg-

gio effettuato presso i Sacrali dove sono stati raccolti i resti dei Caduti noti ed ignoti, questi ultimi assommano a più di 180.000 unità, pari a quasi un terzo di quanti caddero in quel conflitto.

### *La ricerca del Milite Ignoto*

L'intuizione di onorare in un modo significativo il soldato italiano Caduto e rimasto ignoto, si deve al Generale Giulio Douhet, che nel suo periodico



“Il Dover” ebbe a scrivere il 24 agosto del 1920: “Tutto sopportò e vinse il Soldato ..... Tutto sopportò e vinse, da solo .... Perciò al Soldato bisogna conferire il sommo onore, quello cui nessuno dei suoi condottieri può aspirare neppure nei suoi più folli sogni di ambizione”.

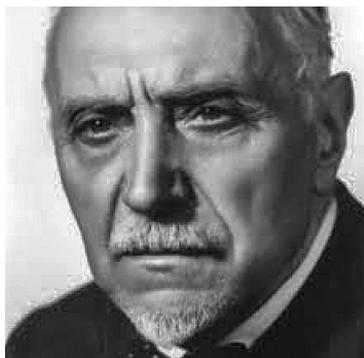
Lo stesso Douhet propose anche il Pantheon di Roma come luogo dove si sarebbe dovuta inumare la Salma, ma seguirono ulteriori considerazioni che portarono a scartare questa soluzione, in quanto quel tempio era già utilizzato per le sepolture dei Savoia; si decise,



quindi, di utilizzare l'Altare della Patria del Vittoriano, in una cripta ricavata sotto la statua della Dea Roma.

L'attuazione del progetto trovò anche il convinto e determinante sostegno di un altro grande italiano, la cui figura e ruolo nella memoria di tanti non sono





altrettanto noti: l'Onorevole Luigi Gasparotto, che in quell'anno ricopriva la carica di Ministro della Guerra; bellissima figura la sua, così come ci viene tramandata da alcuni scritti del tempo. Benché esentato durante il Conflitto dal prestare il servizio militare perché parlamentare in carica ed in età avanzata, rinunciò all'esenzione e combatté con valore, ottenendo una Medaglia d'Argento al Valor Militare, nel corso della Quarta battaglia dell'Isonzo per la conquista del colle di Oslavia.

Il 20 agosto del 1921, il Ministro, con lettera ufficiale, incaricò il Tenente Generale Giuseppe Paolini, Ispettore per le Onoranze Salme Caduti, di costituire una Commissione, con il compito di riesumare undici Salme, assolutamente non individuabili nelle generalità, una per ciascuno dei maggiori Campi di Battaglia del Teatro di Guerra italiano: Tonale, Pasubio, l'Altopiano di Asiago, Monte Grappa, Cadore, Alto Isonzo, Gorizia, Monfalcone, Montello, Capo Sile, Monte San Michele. Tra queste se ne sarebbe dovuta scegliere una da onorare per gli anni a venire ai massimi livelli.



La Commissione, presieduta dallo stesso Generale Paolini, era formata dal suo Capo Ufficio, Colonnello Paladini, un Ufficiale medico, il Maggiore Nicola Fabrizi, e quattro reduci di guerra, tutti insigniti di Medaglie al Valor Militare: il Tenente Augusto Tognasso, il Sergente Giuseppe De Carli, il Caporal Maggiore Giuseppe Sartori ed il Soldato Massimo Moro. Furono, altresì, designati quali membri supplenti: il Colonnello Carlo Trivulzio, il Sergente Ivanoe Vaccaroni, il Caporal Maggiore Luigi Marano, il Soldato Lodovico Duca. La cronaca dell'onerosa attività di ricerca è stata dettagliatamente narrata nel diario tenuto dal Tenente Augusto Tognasso, ex combattente e, come già ricordato, membro della Commissione di ricerca, che stilò in modo assolutamente dettagliato, ma senza chiari riferimenti topografici, nel rispetto del giuramento prestato nelle mani del Generale Paolini, di non fornire elementi di conoscenza, che potessero portare all'individuazione delle generalità delle Salme.

Come narra il Tenente Tognasso, lunedì 3 ottobre 1921, la Commissione iniziò la propria missione, muovendo da Trento in direzione di Rovereto, per la ricerca del primo Caduto che, interpretando la sommaria descrizione dell'Ufficiale, venne individuato tra i 6000 ignoti tumulati nel cimitero di guerra, che in quel tempo era presente in località Lizzana, presso Rovereto. Lo scavo venne effettuato a mano e con estrema cura "...ed apparve un fante in atto di tranquillo e sereno riposo, vestito nella sua uniforme e con in dosso le sue giberne ...". La Salma venne ricomposta in una delle undici casse, tutte uguali, realizzate a Gorizia per l'esigenza.

La seconda Salma venne cercata sul Pasubio;



il Tognasso affermava nel suo diario che le ricerche si concentrarono sulla cima più alta del massiccio, che corrisponde al Dente italiano, punto più avanzato raggiunto dalle truppe italiane in quel tratto di Fronte. In corrispondenza di quella cima esisteva ancora un cimiterino realizzato dai fanti della Brigata "Liguria". I resti riesumati non presentavano segni che potessero portare

alla identificazione del Caduto, per cui vennero posti nella seconda cassa ed insieme a quelli della prima riesumazione vennero trasferiti a Bassano del Grappa, per essere custoditi provvisoriamente in quella che era la locale Casa del Soldato.



I resti del terzo Caduto vennero cercati sull'Altopiano d'Asiago, in particolare sul Monte Ortigara, dove nel giugno del 1917 si svolse forse la più improvvida e sanguinosa delle battaglie combattute sulla Fronte italiana. L'attenzione dei ricercatori venne attratta da una fessura nella roccia, il cui ingresso era impedito da un groviglio di filo spinato, rimosso il quale ci si trovò davanti ai corpi di due soldati con al fianco i loro fucili e le giberne contenenti ancora alcune cartucce. Evidentemente il veloce fluire del fronte aveva impedito una normale tumulazione ed era stata adottata la precauzione del filo spinato per impedire che animali selvatici facessero scempio di quei corpi. Dei due se ne scelse uno che, posto nella cassa, fu traslato a Bassano. L'altro fu tumulato in un vicino cimitero di guerra, dopo avergli tributato gli onori militari.

La quarta Salma venne individuata in una sepoltura sul versante nord di Cima Grappa e, dopo la riesumazione, fu po-



sta su un mulo per il trasporto fino alla strada carrozzabile, per essere trasferita anch'essa a Bassano.

Le ricerche furono quindi indirizzate sul Montello, dove, nel cimitero allora esistente presso quota 176, in località "Col Sel de Zorzi", erano sepolti 9000 caduti, un terzo dei quali ignoti. Estratta una Salma da un tumulo sotto una croce con la scritta "Ignoto", oramai quasi cancellata dal tempo, essa fu ricomposta nella cassa e traslata a Conegliano.

La Commissione si spostò, quindi, nel



Basso Piave, nell'intento di trovare il corpo di un marinaio, tra quanti della Regia Marina avevano partecipato alla difesa del Piave come umili fanti. Le ricerche furono svolte nei pressi della località Ca Gamba e, recuperata la sesta Salma, la Commissione si trasferì a Udine. All'ingresso in città, avvenuto da Porta Aquileia, i feretri dei sei Caduti furono posti su affusti di cannone e, scortati da un reparto in armi, vennero loro tributati gli onori militari.

La ricerca del settimo Caduto avvenne in Cadore, nei pressi di Cortina, dove nel 1921 era ancora presente un cimitero ai margini di un fitto bosco di abeti,



lungo la strada che da Cortina raggiunge il Passo del Falzarego. Dopo la riesumazione, la Salma raggiunse le altre sei custodite ad Udine, presso la chiesa Santa Maria di Castello.

Il 20 di ottobre fu quindi raggiunto il Monte Rombon per la ricerca dell'ottavo Caduto, trovato sotto una Croce di legno ormai marcita e priva di un qualsiasi elemento che potesse consentirne l'individuazione. Il Rombon è una cima che fu contesa con tenacia nell'ottobre del 1917 agli austro-ungarici, imballanziti dallo sfondamento di Caporetto.



Lo stesso giorno, le otto Salme furono trasferite a Gorizia, dove furono salutate con 21 colpi di cannone, sparati da una batteria di artiglieria, e raccolte nella chiesa di Sant'Ignazio.

Il nono Caduto venne recuperato sul Monte San Marco ad est di Gorizia, dove si era combattuto duramente ed a più riprese dopo la conquista della città da parte delle truppe italiane.

Per le ricerche della decima Salma, la Commissione si portò a Castagnevizza del Carso, dove, sotto una piramide di sassi, vennero portati alla luce i resti martoriati di due Caduti. Le loro condizioni suscitavano profonda commozione nei presenti, tanto che il Generale Paolini ordinò a tutti di inginocchiarsi, mentre il Cappellano recitava una preghiera.

La scelta cadde su colui che presentava le ferite più gravi: le gambe spezzate sopra le ginocchia, un ampio squarcio al

capo e ferite al torace.

L'ultimo Caduto venne individuato il 24 ottobre ai piedi dell'Hermada, nei pressi del fiume Timavo, dove si era combattuto duramente nel maggio del '17, nel corso della 10a battaglia dell'Isonzo. Il Caduto riposava sotto una croce consumata dal tempo e dalle intemperie.



La parte più difficile della dolorosa missione era così compiuta, ora tutte le Salme erano a Gorizia

### *La scelta*

Si doveva, a questo punto, designare la madre di un Caduto disperso in guerra che avrebbe dovuto scegliere il "Milite Ignoto" tra le undici bare. Venne nominata una commissione che, inizialmente, pensò di incaricare la signora Anna Visentini Feruglio, ma la scelta non ebbe seguito, poiché prevalse il concetto che la donna dovesse essere una popolana, mentre la Feruglio era una nobildonna.

Si pensò, allora, ad una mamma livornese che, terminata la guerra, si era recata a piedi da Livorno a Udine alla ricerca del figlio disperso.

Venne considerato anche il caso di una

mamma di Lavarone che, saputo dove fosse tumulato il figlio, si recò in quel cimitero, scavando da sola e con le mani la terra che ne ricopriva i resti; quindi, trovate le ossa, dopo averle legate con un nastro tricolore, se le pose in grembo e le portò in paese, seppellendole vicino a quelle del marito. Infine, venne valutato il caso di una mamma, che ebbe la forza di assistere ad oltre 150 esumazioni, pur di trovare i resti del figlio. Ma tutto questo non fu ritenuto sufficiente, perché si voleva che la scelta cadesse su una donna madre di un disperso che fosse anche un irredento. Gli irredenti erano quei sudditi dell'Impero austro-ungarico, che aspiravano ad appartenere all'Italia, in quanto nati in territori ritenuti italiani per posizione geografica,



storia, lingua e cultura. Venne, pertanto, designata Maria Bergamas di Gradisca d'Isonzo, madre dell'irredento Sottotenente Antonio Bergamas, decorato di Medaglia d'Argento al V.M., caduto sul Monte Cimone il 18 giugno 1916.



Il giovane Bergamas, inizialmente arruolato nell'esercito austro-ungarico, disertò e fuggì in Italia per essere assegnato al 137° Reggimento di fanteria della Brigata "Barletta" con il nome di guerra di Antonio Bontempelli. Il reclutamento con un nome fittizio, era un espediente con il quale l'Esercito italiano arruolava i volontari irredenti che, se fossero stati catturati, sarebbero stati giudicati traditori ed impiccati, così come avvenne per Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa, Nazario Sauro.

Il giorno prima di morire, Antonio Bergamas si offrì volontario per guidare con il suo plotone l'attacco del reg-

gimento, dicendo che, come irredento, spettava a lui l'onore di giungere per primo sui reticolati nemici.

Durante l'assalto, superò illeso due ordini di reticolati, ma al terzo venne raggiunto da una raffica di mitragliatrice che lo uccise. Al termine del combattimento, in tasca al giovane venne rinvenuto un foglietto di carta sul quale era scritto: "In caso di mia morte avvertire il sindaco di San Giovanni di Manzano, cav. Desiderio Molinari".

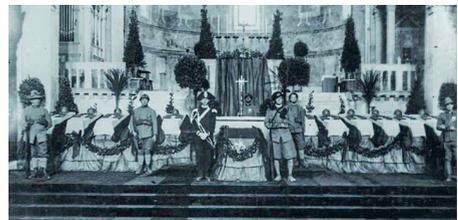
Solo al cavaliere Molinari, infatti, era noto che il Sottotenente Bontempelli non era altro che l'irredento Antonio Bergamas. La salma del giovane venne sepolta insieme a quelle dei caduti di quel giorno, in un cimitero di guerra sull'Altipiano dei Sette Comuni che, successivamente, sconvolto da un violento bombardamento non permise più il riconoscimento delle sepolture. Da quel momento, Antonio Bergamas fu ufficialmente un "Ignoto".

Il 27 ottobre, di buon mattino, la colonna di autocarri con le undici Salme, mosse da Gorizia in direzione di Aquileia, dove, presso la locale Basilica, si sarebbe proceduto alla Cerimonia della scelta. Lungo il percorso, una interminabile catena di gente genuflessa, Trico-



lori e tante lacrime.

Giunte sul piazzale della Basilica, le undici bare furono deposte dagli automezzi e portate a spalla all'interno del tempio e sistemate, cinque a destra e sei a sinistra dell'altare maggiore. Al termine del semplicissimo rito, il tempio venne fatto sgombrare ed all'interno rimase il solo Tenente Tognasso con un plotone di soldati, che provvide ad invertire le posizioni delle singole bare; quindi, alternò quei militari con altri e ne fece nuovamente cambiare la disposizione, rendendo, pertanto, nulle le possibilità di ogni eventuale riconoscimento. Questo era l'ultimo tentativo per rendere comunque non identificabile, dopo la scelta, la zona del ritrovamento di quel Caduto.



Già alle prime ore del 28 ottobre, una folla immensa aveva invaso il piazzale antistante la Basilica. L'inizio della cerimonia, che sarebbe stata officiata da Monsignor Angelo Bartolomasi, Vescovo di Trieste e primo Vescovo castrense (Carica che corrisponde a quella attuale di Ordinario Militare), era fissato per le ore 11.00.

Al centro della navata, era stato approntato un cenotafio, sul quale sarebbe stata posta la bara prescelta.

Poco prima dell'inizio della celebrazione del rito di suffragio, fecero il loro

ingresso nella Basilica il Duca Emanuele Filiberto di Savoia, Comandante della 3a Armata, che in guerra aveva combattuto duramente sull'Isonzo, sul Carso e sul Piave, ed il Ministro della Guerra Onorevole Luigi Gasparotto. Il Generale Giuseppe Paolini, Presidente della Commissione che aveva effettuato la ricerca delle Salme, e l'Onorevole Raffaele Paolucci, che come ufficiale della marina italiana, nel giugno del 1918



aveva partecipato all'impresa, che aveva portato all'affondamento della corazzata austro-ungarica Santo Stefano, posero il braccio a Maria Bergamas. I due ufficiali, entrambi decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare, erano legati all'Abruzzo: il Generale Paolini era nato a Popoli, mentre Paolucci, figlio di Nicola di Orsogna e di Rachele Crecchio di Lanciano, si era sempre dichiarato



abruzzese.

Maria, sorretta dai due Eroi, lentamente, camminò verso i feretri, ove fu lasciata sola a compiere il rito. Il momento era solenne e carico di profonda commozione. Nel suo procedere teneva una mano stretta al cuore, mentre con l'altra stringeva nervosamente le guance. Trascinandosi a fatica, giunse davanti alla penultima bara, davanti alla quale, lanciando un acuto grido che si ripercosse nel tempio, chiamando per nome il suo figliolo, si piegò, abbracciando quel feretro. Il rito era compiuto. Nel pomeriggio, la bara fu posta su un carro ferroviario realizzato per l'occasione e alle 8 del mattino del 29 ottobre 1921, il treno partì dalla stazione di Aquileia ed iniziò un viaggio, che doveva durare cinque giorni, perché ad ognuna delle stazioni attraversate, ali di folla inginocchiata, facevano sostare il convoglio.





Il giorno 2 novembre, il treno giunse alla Stazione Termini di Roma, dove fu accolto dal Sovrano Vittorio Emanuele III e dalla famiglia Reale al completo e da una grande folla commossa, che, in corteo, accompagnarono la Salma nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, in Piazza Esedra, ora Piazza della Repubblica, dove rimase nei giorni 2 e 3 per ricevere l'omaggio popolare.



Alle ore 09.00 del giorno 4 novembre, da tutti i forti della Capitale si cominciò a sparare, ad intervalli regolari, salve d'artiglieria, mentre tutte le campane delle chiese romane iniziavano a battere solenni rintocchi. La cassa, con i resti mortali del "Soldato Ignoto", venne portata a braccia fuori dal tempio e sistemata su un affusto di cannone; decorati al Valor Militare presero posto ai lati del feretro, seguito da venti madri di Caduti e venti vedove di guerra, dal Sovrano e dalle più alte cariche del Regno e da un Reparto in armi. Il cor-

teo, da piazza Esedra si snodò lungo via Nazionale, per giungere nella piazza Venezia, alle ore 09.30. Allorché l'affusto di cannone giunse alla base della scalea, otto decorati con Medaglia d'Oro al Valor Militare presero a spalla il feretro e lo portarono sotto la statua della Dea Roma e lo deposero sulla pietra tombale, che di lì a poco, si sarebbe definitivamente chiusa. Il Re avanzò verso la cassa ed appuntò sulla Bandiera che copriva il feretro, la Medaglia d'Oro al Valor Militare, che egli stesso aveva concesso con la seguente motivazione: "Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese. Prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria". I tamburi delle bande, fasciati a lutto e con le corde allentate com'era d'uso nell'esercito piemontese, segnavano il momento con il loro prolungato rullio. Vennero azionati gli argani e la bara scomparve lentamente dietro la lastra di marmo, che lentamente si chiuse. I tamburi aumentarono il loro straziante, ossessionante rullio. Erano le ore 10.36 del 4 novembre 1921 e tutto era compiuto. Per noi, che riscriviamo o rileggiamo dopo cento anni i momenti di quel Sacro Rito, permanga l'obbligo di operare, affinché tutto ciò non venga mai dimenticato e che, anzi, esso sia monito e riferimento costante per le future generazioni.

*Generale Div. dott. Vero Fazio*

